

## Capitolo primo

### Chi è ebreo?

RICCARDO CALIMANI Caro rav Di Segni, sono contento che inizi tra di noi un dialogo inusuale nel nostro Paese e da cui, lo confesso, spero di trarre alcuni insegnamenti. Ci conosciamo da oltre cinquant'anni e so di avere di fronte un interlocutore rigoroso.

Essere ebreo oggi è certamente piú facile rispetto ad alcuni decenni fa, eppure quegli avvenimenti lontani continuano a proiettare un'ombra, quantomeno nel nostro immaginario individuale e collettivo.

Siamo in Italia una piccolissima minoranza, ma non per questo la nostra responsabilità è minore, anzi credo che proprio il diminuire del nostro numero debba suscitare una maggiore consapevolezza del nostro ruolo nella società.

Tuttavia intravedo segnali non sempre positivi. Manca un autentico e aperto scambio di idee all'interno delle comunità italiane e ho l'impressione che una chiusura per difendersi non sia sufficiente a offrire buoni risultati. Inoltre, il mondo ebraico italiano e internazionale vive un momento di difficoltà e sbandamento. Gli ebrei in genere sono molto individualisti, capaci di nutrirsi di una sana anarchia, eppure oggi forse sarebbe necessario riflettere di piú sul nostro passato e sul nostro presente allo scopo di mantenere per quanto possibile un controllo sul nostro destino futuro. Comincio a porti un piccolo problema: chi è ebreo oggi? Alcuni decenni fa, interpellati dal primo ministro

israeliano Ben Gurion, hanno risposto decine di illustri rappresentanti del mondo ebraico, in gran parte rabbini.

La domanda è ancora attuale. Anch'io ho una risposta, ma la tengo riservata e mi pare utile cominciare il nostro confronto senza scandalizzarti troppo, anche se conosco la tua pazienza e la tua moderazione. Chi è ebreo secondo te?

**RICCARDO DI SEGNI** Non ti stupirai se, come risposero molti, e non solo rabbini, a Ben Gurion decenni fa, la mia risposta si adeguerà a quella tradizionale: è ebreo chi nasce da madre ebrea e chi si converte all'ebraismo. Come tutte le regole, anche questa va spiegata: dire «tradizionale» significa che è di origine remota, codificata per iscritto diciotto secoli fa, ma sicuramente ben piú antica e, nella mia visione, originale. Significa anche che è stata nella storia, e per molti lo è tuttora, la regola condivisa dalle comunità. L'antichità di questa definizione rispecchia la complessità della condizione ebraica, che è un insieme di nazionalità e religione. Millenni fa questo miscuglio non era un problema, oggi le classificazioni della società sono diverse. Nell'Unione Sovietica gli ebrei erano una nazionalità; per la legge italiana sono i membri di una religione. Ma la definizione tradizionale dice che si nasce ebrei, quindi lo si diventa per generazione e non per propria volontà di seguire una fede; e d'altra parte chi non è nato ebreo può diventarlo con una conversione; ma attenzione, la conversione è un processo essenzialmente religioso in cui il candidato accetta una fede e un impegno di osservanza. Quindi nella prima parte della definizione c'è una componente «nazionale» (nel senso etimologico della nascita) e nell'altra una componente religiosa.

Quella tradizionale non va d'accordo con altre definizioni; e la questione agita sia il mondo ebraico sia quello non ebraico. Si possono ricordare le infami leggi razziali del secolo scorso, quando dovendo perseguire gli ebrei bisognava anche decidere chi fosse l'oggetto della persecuzione. La soluzione nazista fu il calcolo dei nonni: tre nonni ebrei fanno un nipote ebreo, un numero inferiore fa un «mischling» un misto, di prima o seconda categoria; i fascisti furono piú semplici, bastava un genitore e l'adesione alla religione ebraica (anche qui un misto di nazionalità e religione). La differenza dei criteri faceva sí che paradossalmente molti ebrei secondo la definizione tradizionale potevano risultare «ariani» e viceversa.